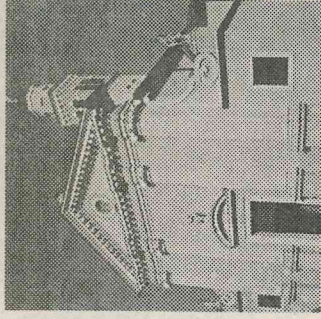


50 anni dopo

**Camposampiero
ricorda
e chiede pace**



L 126 dicembre 1944 – sono passati cinquant'anni – a Camposampiero era una giornata limpida e fresca come quella di quest'anno. Nella mattinata il solito allarme aereo aveva indotto i più ad uscire dal centro del paese, verso il Muson, a scanso di pericoli; lì, in ambiente sicuro, si erano incontrati amici e conoscenti scambiandosi saluti e formulando le solite inconsistenti previsioni sulla liberazione dai tedeschi invasori, la quale nei comuni desideri appariva sempre vicina.

Alle tredici, invece, sul timore degli aerei, che spesso... mancavano all'appello, aveva prevalso il richiamo del desco e così qualcuno poté scorgere dal corile di casa la decina di bombardieri che, volando alti nel cielo, sganciavano il loro carico micidiale. Obiettivo la ferrovia, spesso oggetto delle attenzioni dei più precisi caccia bombardieri: ma le bombe la mancarono e piovvero più in là, verso Santa Giustina in Colle.

In piena campagna furono così colpite e uccise sei persone, giovani e anziani, nel luogo che era ritenuto immune dal pericolo: Pietro Dalla Zuanna, di anni 67, Maria Lazzarotto in Dalla Zuanna, di anni 58, Mosé Carraro, di anni 58, Anna Stocco, di anni 8, Adriana Scolaro, di anni 9, Antonio Ceccato, di anni 73.

La parrocchia di San Marco lunedì 26 dicembre, festa di Santo Stefano, ha ricordato quell'inutile eccidio con una santa messa, celebrata dal parroco don Bruno Bevilacqua e introdotta dal figlio di due di quelle vittime, il prof. Tarcisio Dalla Zuanna, che nel 1944, tenente di fanteria, si trovava nell'Italia meridionale, già controllata dagli Alleati. Invano i suoi genitori si erano proposti di stare lontani l'uno dall'altra nei momenti del pericolo, affinché – come erano soliti ripetere – il figlio al suo ritorno uno almeno ne trovasse in vita. La loro casa, adia-

I gravissimi fatti accaduti nelle scorse settimane a Padova – l'assassinio di alcuni ragazzi tunisini in pieno centro cittadino – ci interrogano e richiedono una nostra presa di posizione.

Non intendiamo aumentare l'emozione ed il sensazionalismo – cosa cui purtroppo ha già pensato la stampa – ma fare una riflessione perché finalmente si provveda ad un'accoglienza dell'immigrato non assistenziale ma propositiva, e si prendano le dovute misure per prevenire l'emarginazione.

Non si può dire, innanzitutto, che quello che è successo a Padova qualche giorno fa non fosse prevedibile: persone messe in con-

In margine all'ordinazione dei sedici diaconi: osservazioni e riflessioni

Dire grazie ed educare

S abato 17 dicembre ho partecipato in cattedrale all'ordinazione di 15 nuovi diaconi. Sono stato coinvolto emotivamente e sostanzialmente. L'ultima volta nella quale ebbi ad assistere ad una ordinazione di diaconi fu oltre 30 anni fa, quando tutto si risolveva con una cerimonia tra pochi intimi con la partecipazione dei parenti stretti. Oggi no: mi pare che il diaconato sia considerato tappa importantissima (forse più significativa del presbiterato che ne è naturale conseguenza), il momento di scelte importanti, impegnative e definitive per la vita.

Ho apprezzato la partecipazione attenta ed attiva di tante persone (soprattutto giovani), il susseguirsi ordinato e puntuale dei vari momenti, l'accompagnamento significativo ed appropriato dei canti, i segni e i gesti suggestivi e coinvolgenti.

Solo una cosa mi ha lasciato perplesso. Ho notato che la folla attenta e partecipe dei presenti era formata dalle famiglie dei sedici giovani, dai parroci e dai numerosi rappresentanti delle comunità parrocchiali di provenienza e da moltissimi giovani amici o d'infanzia o acquisiti nelle comunità dove hanno svolto o svolgono, da chierici, il loro servizio.

Secondo me, senza voler dar lezione a chiechessia, ma mosso semplicemente dal convincimento che la Chiesa deve sempre avere l'occhio attento, affinché ogni momento della sua vita diventi occasione di azione di grazia e di proposta di impegno, ci si è dimenticati proprio di questo. E ho pensato ai genitori, che hanno donato a Cristo e alla Chiesa un loro figlio gratuitamente, senza contrappartita, non per un investimento umano (in una società nella quale talvolta anche i figli vengono messi al mondo come investimento), accompagnando questo dono con trepidazione preoccupazione, sacrificio, preghiera. Non preteso, ma certamente dovuto, sarebbe stato un grazie sentito e pubblico, come unica gratificazione per aver custodito, protetto, sostenuto, aiutato la maturazione di questi giovani. A nome mio e di quanti avrebbero sentito la stessa esigenza al "grazie" non detto.

Un grazie anche ai parroci e alle comunità parrocchiali ed un'esortazione ad essere sempre giardino ferti-

cente alla ferrovia, restò indenne; essi perirono insieme nel luogo ritenuto sicuro. La santa messa ha visto la parrocchia di San Marco unita nel ricordo di quel tragico giorno, ma anche nella preghiera per il superamento di tutte le guerre, in ogni parte del mondo.

A. P.
Padova

Settimana della fede

Buon esito nel vicariato di Teolo

P er la prima volta nel vicariato di Teolo è stata proposta un'oc-

vita la migliore categoria di chierici di tutti i tempi. Questo cammino, costante seppure di pochi giorni, si è concluso con la celebrazione penitenziale e confessioni. La soddisfazione e la serenità di tutti sono state premiate con la partecipazione di quasi 200 giovani ogni sera, mentre con la venuta del vescovo la presenza era di circa 300 persone.

La settimana della fede è un'esperienza non solo da provare, ma anche da accogliere a braccia aperte, in qualsiasi periodo dell'anno, purché sia rivolta a molti giovani: è bello stare insieme in compagnia, in compagnia di Dio.

Lucio Maglione
Montemerlo (Padova)



Cesare Contarini

Lettera firmata
Padova

Nella proposta di "firma" che celi il suo nome, lei si dice, amico lettore «un fedele che cerca di capire e credere». In questa lettera ha interpretato, a mio parere, i sentimenti di molti presenti alla celebrazione dell'ordinazione diaconale: il senso di riconoscenza a quanti hanno aiutato la scelta di consacrazione e a chi arriva a compiere "passi" impegnativi; la sottolineatura del valore educativo e vocazionale di questi momenti; l'attenzione ai giovani, alle famiglie e alle comunità cristiane. In casi come questo mi viene da pensare che la "vox populi" (nel senso più pregnante di popolo di Dio) è proprio "vox Dei".

Grazie della riflessione, davvero. Continui a capire e a credere: e a scriverci ancora!

Franco Fiabane

Uno scultore che merita attenzione

R ingrazio veramente la buona sorte (bisogna dire così) se alcuni giorni fa mi sono incontrato con le "formelle" di Franco Fiabane in quel di Sira. Al concerto natalizio abbiamo cantato dinanzi ad un pubblico attento e pieno di amore per il bel canto! Però, quelle meravigliose forme della Via Crucis di Fiabane hanno veramente arricchito la chiesa: esprimono veramente nel sacro il divino che viene a noi con una grande potenza artistica.

Sono un lettore de "La Difesa del popolo" e nell'articolo pubblicato (n. 47 del 4 dicembre) non è che si sia spiegato molto di questo artista (anzi la fotografia della facciata della chiesa con il discorso di mons. Bellinati mi ha portato proprio a sottolineare queste formelle!).

Franco Fiabane, ha quasi sessant'anni, e nella provincia di Belluno (dove arriva la Difesa del popolo, diocesi di Padova) ha tantissime opere, tra le altre "La Madonna della Marmolada" (altra più piccola sulle Ande), le porte in bronzo della chiesa di Marziaz, le porte (immesse) della chiesa di Lenti (nessuna chiesa di Padova ha delle porte bronzee nella chiesa delle Vajont a Longarone, un Sant'Antonio in pietra su alla diga. Un immenso Cristo in legno con 80 metrici quadrati di affreschi nella chiesa di San Giovanni Bosco in Belluno. Ultimamente un angelo in marmo nella nuova basilica del Nevegal, con un Cristo ed i dodici apostoli incisi sulla pietra.

Io reputo Franco Fiabane uno dei più grandi scultori d'arte sacra di questi tempi. Per Padova avevamo lo Strazabosco, per Belluno (ed anche per l'Europa) abbiamo e dobbiamo riconoscerlo Franco Fiabane; ed è anche per la sua arte che io ed i miei amici abbiamo cantato nella chiesa di Sira.

Giovanni Viel
Padova

Altri saranno con me a ringraziare un lettore attento ed esigente come lei, affezionato amico, per queste precisazioni su uno scultore poco noto nel nostro territorio: le opere che lei elenca sono tutte "oltre i confini" diocesani, ma è utile conoscerne il pregio. Buon proseguimento dei suoi tour canonici e ci informi su altre "scoperte" degne d'interesse. (c.c.)

Dopo i fatti dell'8 dicembre, interrogativi e impegni

Repressione o accoglienza?



pure possiamo immaginare questi ragazzi, partiti dal proprio paese con i loro sogni e le loro speranze, e i loro progetti spezzati all'arrivo in Italia, all'impatto con una realtà dura e non certo accogliente.

Non vogliamo sostenere che occorra

regole esistono e vanno rispettate, bisogna reprimere gli abusi, le furberie, la piccola criminalità, togliere le illusioni che non portano a niente – come l'idea di costruirsi un futuro attraverso la criminalità, spaccio di droga o furti. Ma parallelamente occorre fare delle proposte perché gli immigrati vadano accolti nel modo giusto, siano trattati come persone ed abbiano le stesse opportunità che hanno coloro che abitano qui. E perché la giustizia sia uguale per tutti.

La repressione da sola potrà dare certamente dei risultati immediati e appariscenti: ma saranno risultati superficiali e non duraturi. Se accanto non vi sarà una seria